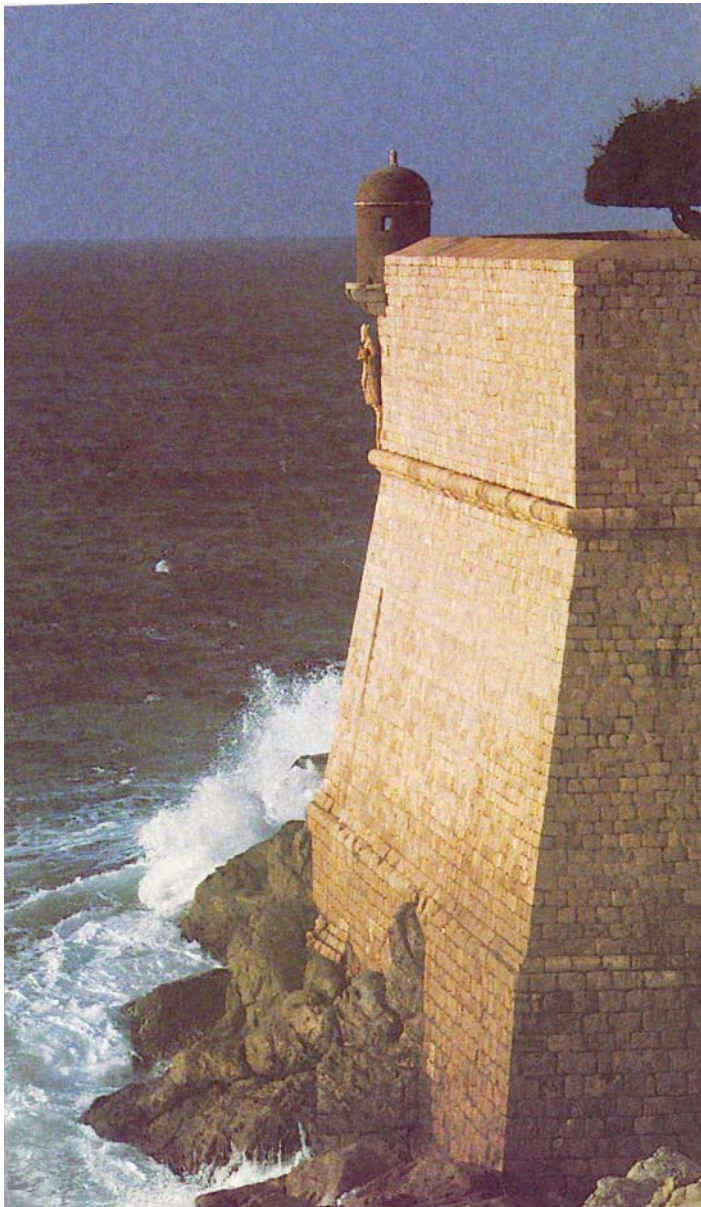


TU, O PADRE, NON CI ABBANDONI



Mia luce e mia salvezza è il Signore:
di chi avrò paura?

Il Signore è la mia roccaforte:
di chi avrò terrore?

Anche se contro di me
si accampa un'armata,
il mio cuore non trema.
Anche se contro di me
si scatena una guerra,
pure allora ho fiducia.

Mio padre e mia madre
mi hanno abbandonato,
il Signore, lui solo, mi ha raccolto!

Spera nel Signore, sii forte!

Si rinfranchi il tuo cuore
e spera nel Signore.

(SALMO 27,1-3.10.14)

TU, O PADRE, NON CI ABBANDONI

Due sono i sentimenti che pervadono il cuore di questo orante biblico. Da un lato la paura cancellata dalla fiducia. Lo scrittore Luigi Santucci in un suo romanzo mette in scena una specie di mini-parabola: «La paura bussò alla porta. La fede andò ad aprire. Non c'era nessuno». Il salmista raffigura l'incubo che lo attanaglia con immagini belliche.

C'è un'immensa armata accampata, pronta all'attacco; ecco, suona la tromba, la battaglia si scatena. Ma l'orante si vede collocato su una roccaforte inespugnabile contro la quale si infrangono tutti gli assalti dell'avversario. Il Signore è la roccaforte, è il baluardo invincibile: questo simbolo rimanda anche al tempio in cui l'uomo ritrova pace e serenità dopo aver attraversato le tempeste della vita.

Il secondo sentimento è, invece, quello della solitudine superata. La frase è tesa, quasi tragica: «Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato». Anche i legami umani più autentici e più radicali talora possono infrangersi e l'uomo può trovarsi abbandonato persino da quelli della sua stessa carne. Ma anche qui c'è qualcosa di inatteso che spezza persino le situazioni limite e disperate. «Il Signore, lui solo, mi ha raccolto!».



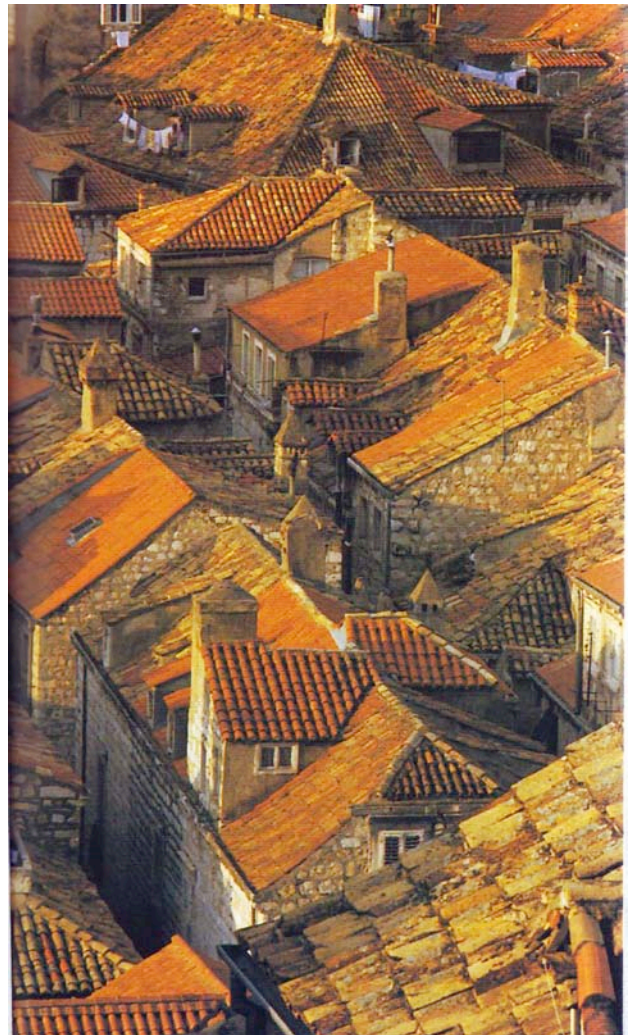
E' curioso notare che già un antichissimo orante, Gudea, re di Lagash in Mesopotamia dal 2150 al 2130 a.C., così pregava la sua divinità: «lo non ho madre, tu mi sei madre; io non ho padre, tu mi sei padre».

In una preghiera giudaica del I sec. a.C. scoperta nelle celebri grotte della costa occidentale del mar Morto, a Qumran, un pio "monaco" ebreo invocava così Dio: «Fino alla mia canizie tu mi sosterrai, perché mio padre non mi ha neppure conosciuto e mia madre mi ha abbandonato a te. Sì, tu sei padre per tutti i figli della tua verità, gioisci su di essi come una madre amorosa sul suo lattante e come un padre su colui che tiene sul suo grembo». Ma il nostro pensiero può correre ad un'altra frase straordinaria della Bibbia, pronunciata da Dio nel libro di Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino

così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai!» (49, 15).

Ed allora anche noi continuiamo la preghiera del salmista così:

«Grazie, o Padre, perché non ci lasci soli nell'ora oscura. Anche se ci sono madri che abbandonano i loro figli e padri che ignorano le loro creature, tu, o Padre, non ci abbandoni. La tua presenza talora è segreta e i nostri occhi sono deboli. Ma tu, nell'ora in cui meno speriamo, ci raccogli e ci conduci alla tua roccaforte a vivere nella tua pace e nella tua gioia».



Testo e foto riprodotte dalla rivista dei Camilliani



BIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE
SUL MONDO DELLA SALUTE